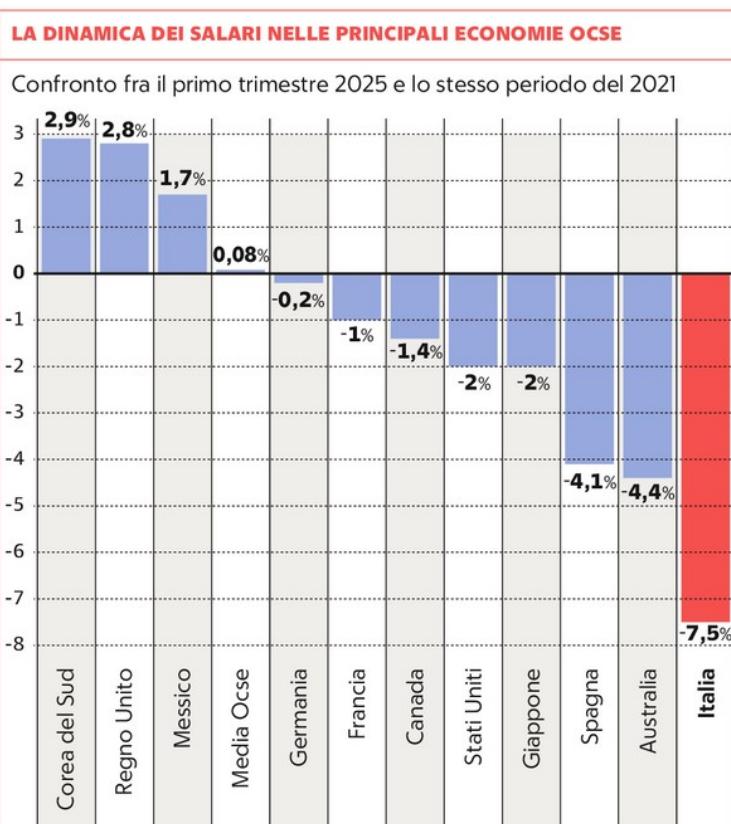


Salari bassi, l'Italia ultima fra i Paesi Industrializzati “Servono Nuovi Lavoratori”

Nel report dell’Ocse bocciatura anche per la scarsa occupazione di giovani e donne

di Rosaria Amato **La Repubblica 10-7-25**

Salari bassi, popolazione sempre più anziana, forti squilibri a svantaggio di giovani e donne: il mercato del lavoro in Italia è in condizioni decisamente critiche rispetto alle principali economie dell’Ocse. Il confronto è stridente soprattutto se si confrontano le retribuzioni: dall’Outlook 2025 emerge che, nonostante gli aumenti più recenti, i salari reali in Italia nel primo trimestre di quest’anno erano più bassi del 7,5% rispetto allo stesso periodo 2021, la performance peggiore tra i Paesi maggiormente sviluppati dell’Ocse, i cui andamenti vanno invece dall’aumento del 2,9% della Corea del Sud al calo del 4,4% dell’Australia. E non ci sono prospettive di miglioramento nei prossimi due anni: se infatti i salari nominali dovrebbero crescere del 2,6% quest’anno e del 2,2% nel 2026 (molto meno che negli altri Paesi Ocse) l’inflazione (che la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani ha riassorbito solo in minima parte) assorbirà quasi del tutto questi aumenti esangui.



Il report dell’Ocse smorza gli entusiasmi anche sull’aumento dell’occupazione: consistente, certo, il tasso di disoccupazione a maggio era al 6,5%, 3,1 punti percentuali più basso rispetto all’inizio della pandemia, ma pur sempre ben più alto della media Ocse, che si attesta al 4,9%. Un aumento concentrato soprattutto tra i lavoratori più anziani, che godono di entrate ben più alte di quelle dei più giovani. Se infatti nel 1995 gli stipendi dei giovani superavano dell’1% quelli dei più anziani, adesso la situazione si è ampiamente ribaltata, con i più anziani che guadagnano in media il 13,8% in più.

Nel complesso, il tasso di occupazione in Italia continua a rimanere molto al di sotto della media Ocse, al 62,9% rispetto al 70,1%.

Uno svantaggio che potrebbe tradursi in un punto di forza se si colmasse finalmente il divario occupazionale tra uomini e donne: eliminare almeno i due terzi del gender gap e allungare la vita lavorativa, oltre che favorire l’arrivo e l’impiego di immigrati, permetterebbe all’economia italiana di non crollare sotto il peso

del crescente invecchiamento della popolazione.

Le previsioni fanno paura: entro il 2060 la popolazione in età lavorativa in Italia si ridurrà del 34%. Se nel 2023 c’era un anziano a riposo per ogni 2,4 persone in età da lavoro, nel 2060 il rapporto sarà di uno per 1,3 lavoratori. A meno che non migliori la produttività, tra le più basse tra i Paesi Ocse, diventeremo molto più poveri: il Pil pro capite si ridurrà ogni anno dello 0,67%.

Cosa fare? Oltre al deciso impulso da dare alla produttività, e una maggiore inclusività, l’Ocse suggerisce più che una riforma previdenziale un cambio radicale del concetto stesso di pensione, che dovrebbe accompagnarsi a una “occupabilità” estesa per la maggior parte della vita. Dopotutto, ragionano gli economisti autori dell’indagine, «in Italia solo il 9,9% della forza lavoro tra i 50 e i 69 anni continua a lavorare anche dopo aver ricevuto la pensione», mentre la media degli altri 24 Paesi Ocse in Europa è del 22,4%. E questo significa promuovere l’aggiornamento professionale a tutte le età: una scelta inevitabile anche per «alleggerire il peso delle giovani generazioni».

Secondo lo studio Ocse nel nostro Paese il calo più significativo di tutti gli altri Stati

"Salari giù del 7,5% rispetto al 2021"

Paolo Baroni La Stampa 10-7-25

In termine reali, nonostante gli ultimi aumenti «solidi» legati al rinnovo di molti contratti, i salari reali italiani rispetto al 2021 hanno perso ben il 7,5%, certifica l'Ocse nel suo «Employement Outlook 2025». Si tratta del calo più significativo registrato tra tutti i 37 paesi che fanno parte dell'organizzazione delle nazioni più sviluppate, dato che ovviamente scatena subito una raffica di critiche contro il governo da parte di tutta l'opposizione mettendo d'accordo Pd, 5 Stelle, Avs, e Italia Viva.

Dal rapporto emerge che i salari reali stanno crescendo praticamente in tutti i paesi dell'Ocse (0,08 a media generale), ma in metà di essi sono ancora inferiori ai livelli dell'inizio del 2021. Messico, Corea e Regno Unito presentano un saldo positivo rispettivamente del 2,91, 2,86 e dell'1,9%, vicino al pareggio la Germania (-0,21%), mentre la Francia perde l'1,02%, il 2,04% gli Stati Uniti e la Spagna il 4,12%.

In Italia, secondo l'Ocse, il «rinnovo dei principali contratti collettivi nell'ultimo anno ha portato ad aumenti salariali negoziati superiori al solito. Tuttavia – viene precisato – questi non sono stati sufficienti a compensare completamente la perdita di potere d'acquisto causata dall'aumento dell'inflazione» e comunque «a inizio 2025, un dipendente su tre del settore privato era ancora coperto da un contratto scaduto». Nel complesso, prosegue l'Ocse, «la crescita dei salari reali dovrebbe rimanere modesta nei prossimi due anni. I salari nominali (retribuzione per dipendente) in Italia dovrebbero infatti aumentare del 2,6% nel 2025 e del 2,2% nel 2026 a fronte di una inflazione indicata al 2,2% nel 2025 e all'1,8% nel 2026.

«In Italia - ha spiegato Stéphane Carcillo, capo della divisione per il Lavoro dell'Ocse - quello dei salari bassi è un problema annoso ed è legato a tassi molto lenti di crescita della produttività, in particolare sul fronte del settore pubblico e delle Pmi». Con queste ultime che «hanno tendenza ad investire scarsamente nelle nuove tecnologie». Oltre a questo l'Ocse segnala il problema della scarsa alfabetizzazione e della scarsa capacità di far di conto degli italiani, fenomeno che interessa il 35% della popolazione contro una media Ocse del 20%. Per questo, secondo Carcillo, se si vuol provare ad aumentare i salari è «molto importante investire nell'apprendimento lungo il corso della vita e nei programmi educativi». Oltre a questo l'Ocse ci suggerisce di chiudere il gap di occupazione tra uomini e donne, «che in Italia è uno dei più grandi», di far lavorare più a lungo gli anziani in buona salute e di prevedere una maggiore apertura alla migrazione regolare e all'integrazione dei migranti nel nostro mercato del lavoro.

Nel suo rapporto l'Ocse da anche atto al nostro Paese di aver raggiunto livelli record di occupazione e minimi storici di disoccupazione e inattività. Purtuttavia, rimarca l'Organizzazione dei 37, il nostro tasso di occupazione rimane significativamente inferiore alla media Ocse (62,9% rispetto al 70,4%), e anche l'inattività che pure a maggio è diminuita rimane a livelli storicamente elevati rispetto agli altri paesi. —